

La sicurezza alimentare cruciale per lo sviluppo

Il cibo e la giustizia in Africa

di PIERLUIGI NATALIA

«L' Africa è l'unico continente dove negli ultimi decenni la produzione agricola pro capite è diminuita invece di aumentare. Rimane il continente che produce quello che non consuma e consuma quello che non produce». L'affermazione del ministro dell'Agricoltura ivoiriano, Tiémoko Yo, descrive bene la situazione dell'Africa, dove la sicurezza alimentare resta un obiettivo ancora lontano e difficile da raggiungere in tempi accettabili senza una strutturale riforma dell'agricoltura continentale. Questa, a oltre cinquant'anni dalla fine del colonialismo politico, resta infatti incentrata soprattutto sulle monoculture finalizzate ai consumi del nord ricco del mondo e i cui prezzi sono determinati in contesti, come l'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), nei quali la voce dell'Africa ha pochissimo peso.

Nei campi coltivati lavora a tempo pieno il 70 per cento dei novecento milioni di africani, ma nonostante questo enorme dispiegamento di risorse umane il settore non riesce a fornire cibo a circa duecento milioni di persone. Se cinquant'anni fa l'Africa era un esportatore netto di prodotti agricoli, oggi deve importare circa un terzo del proprio fabbisogno alimentare. Il che conferma che una modifica del settore agricolo è indispensabile per lo sviluppo del continente.

Sulla questione agricola come massima priorità africana si susseguono i confronti tra i diversi Paesi del continente. Anche le succitate affermazioni di Tiémoko Yo sono giunte in un simile contesto: più precisamente a conclusione, questa settimana, della V assemblea generale triennale del Forum africano per la ricerca agricola (Fara) e della V settimana africana delle scienze agricole, tenute a Ouagadougou,

la capitale del Burkina Faso. Tiémoko Yo, nell'occasione è stato eletto alla presidenza del Fara per il prossimo triennio.

Le conclusioni dell'assemblea del Fara raccomandano di intensificare e diversificare le produzioni agricole, di destinare maggiori finanziamenti a istituti di ricerca, di coinvolgere donne e giovani nelle attività di produzione e trasformazione dei prodotti agricoli africani. Tra le priorità di azione, il Fara indica l'affermazione di un'agricoltura più moderna, più produttiva, in grado di rispondere a una domanda crescente, rispettosa dell'ambiente e che si adatti ai cambiamenti climatici. Come strumento per sfruttare al meglio le potenzialità agricole continentali è stato definito un Quadro di dialogo tra esponenti africani e partner allo sviluppo (Caadp), per «fare dell'agricoltura un potente motore di crescita economica e di lotta alla povertà», come ha spie-

gato Yo. In un appello rivolto ai ricercatori, il nuovo presidente del Fara ha chiesto loro di «dare prova ogni giorno che la ricerca non è solo uno strumento di innovazione, ma anche una base essenziale per creare prosperità e benessere umano». Il ministro ivoiriano ha altresì sollecitato una più stretta collaborazione tra istituti di ricerca nazionali, regionali e internazionali, anche nell'ambito appunto del Caadp. In merito, Tiémoko Yo si è detto certo che «la collaborazione tra Paesi consentirà di far fronte alle numerose sfide cui è chiamata l'agricoltura africana».

Al momento, comunque, siamo solo alle dichiarazioni d'intenti, anche se nei mesi scorsi non sono mancati sviluppi importanti sulla questione agricola africana. Da citare, per esempio, il piano adottato in primavera dall'assemblea legislativa dell'Africa orientale, organo della Comunità dell'Africa

orientale (Eac) composta da Burundi, Kenya, Rwanda, Uganda e Tanzania. Il piano prevede, tra l'altro, la soppressione di barriere doganali per il commercio di beni alimentari, il rafforzamento degli scambi di tali prodotti di base. I parlamentari hanno inoltre invitato gli Stati membri dell'Eac a dedicare il 10 per cento dei loro bilanci all'agricoltura, come sancito nella Dichiarazione di Maputo adottata dal Parlamento dell'Unione africana nel 2003.

Sempre in primavera, un piano di investimenti a sostegno della produttività agricola per il periodo 2010-2014 era stato approvato a Tunisi dalla Banca di sviluppo africana, mentre un appello agli Stati africani a destinare una parte significativa delle loro risorse al settore agricolo, per fare della sicurezza alimentare una priorità politica, era venuto anche dal forum di Bamako, in Mali, giunto alla sua decima edizione e che a sua volta lamentava come siano ancora pochi i Paesi che rispettano quanto indicato dalla Dichiarazione di Maputo del 2003.

Secondo diversi osservatori, una reale sovranità alimentare dell'Africa non è un'utopia, ma rappresenta una valida alternativa al modello industriale e produttivista imposto all'agricoltura continentale dalla Wto. Va aggiunto, comunque, che tra le cause principali dell'insicurezza alimentare africana figurano anche i comportamenti politici locali: malgoverno, conflitti armati, corruzione concorrono da decenni a questo degrado. Ciò detto, resta il fatto che sicurezza alimentare significa preoccuparsi della copertura quantitativa dei bisogni della popolazione. Significa cioè accordare maggiore importanza alle condizioni sociali e ambientali della produzione agricola anziché alla logica commerciale liberista. Per l'Africa, infatti, la sovranità alimentare è la sola base possibile per un nuovo patto sociale fondato su solidarietà e giustizia.